

# Il governo offende il Parlamento e propone provvedimenti che non hanno copertura Tremonti ci porta fuori dall'Europa Pennacchi (Ds): inaccettabili le deleghe su previdenza e fisco

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Dopo l'appello dei sindacati al presidente della Repubblica su licenziamenti, contratti e pensioni, ne arriva un altro stavolta inviato al Parlamento. È il deputato Ds Laura Pennacchi a lanciarlo a pochi giorni dall'avvio dell'iter parlamentare di due testi redatti pochi giorni prima di Natale: le deleghe su previdenza e fisco. «I provvedimenti sono assolutamente fuori del solco di un europeismo corretto», dichiara Pennacchi confermando lo scetticismo del nuovo esecutivo. Semplice freddezza verso l'Europa o qualcosa di molto più concreto?

**Qual è la vera preoccupazione che la spinge all'appello?**  
«Cominciamo dalla delega fiscale, che aprirebbe una vera voragine nei conti pubblici. Giulio Tremonti dice che porterebbe l'Irpef a 2 sole aliquote, di cui una al 23% fino a 200 milioni di reddito, l'altra al 33% dai 200 milioni in su. Poi abolirebbe l'Irap che oggi dà un gettito di 50 miliardi, poi porterebbero tutte le aliquote sui redditi finanziari al 12%. A regime potrebbe esserci una perdita di gettito che supera addirittura i 100 miliardi».

**Quali conseguenze si produrrebbero per l'Italia?**  
«È chiaro che con una perdita di gettito di tali proporzioni per di più non coperto, sarebbe fortemente compromessa la possibilità di mantenere tutti i servizi, soprattutto nei

La delega fiscale può determinare una perdita di gettito fino a 100mila miliardi

beni sociali. Per far capire cosa significano 100mila miliardi di lire, basti pensare che se noi licenziasimo in tronco 500mila dipendenti pubblici si avrebbe un 'risparmio di spesa' (lo dico eufemisticamente) pari a 33mila miliardi. L'enorme perdita di gettito significa scasso della finanza pubblica, scasso dello Stato, della funzione dell'operatore pubblico anche nella sua qualità».

**Meno servizi pubblici e peggiori.**  
«Esattamente questo, d'altronde questo principio è scritto nella Finanziaria dove si teorizza l'arretramento del perimetro dello Stato».

**Meno tasse, meno servizi.**  
«Sì, ma attenzione, a pagare molto meno tasse saranno solo i più ricchi. Nella delega, infatti, c'è una modifica della composizione del prelievo residuo che prevede un vantaggio minimo per i redditi molto bassi, ed uno nullo per quelli medi. A questo punto bisogna dire chiaramente, anche al Parlamento, che ad essere colpiti sono i ceti medi. Quanto ai più ricchi, abbiamo calcolato che per un reddito annuo di 350 milioni il regalo fiscale della delega Tremonti sarebbe di 50 milioni e

oltre all'anno, e il regalo cresce al crescere del reddito. Quindi siamo di fronte alla fine della progressività, il che è anche un fatto anticonstituzionale gravissimo. Non c'è nessun altro Paese che prevede un livello così basso di aliquota massima. Anche Bush nella riforma fiscale mantiene le quattro aliquote e non porta quella massima al 33%».

**Come si fa ingoiare una misura tanto impopolare?**

«Loro contano sul fatto che per i ceti medi non cambia moltissimo. Così possono consentire l'enorme regalo a quelli più alti, dando un contentino ai più bassi. Ma è la sproporzione tra quanto ci guadagnano i più ricchi a rendere impopolare la misura. Inoltre i redditi medi non si modificerebbero subito, e quindi potrebbero non avere una reazione immediata di rigetto».

**Oltre il merito c'è il metodo**

«Anche su quello mi appello al Parlamento. Manca una relazione tecnica, ed è tutto molto vago. In una nota illustrativa si fa della filosofia di bassa lega stabilendo i valori a cui la delega deve ispirarsi, che sono famiglia, libertà, proprietà. Questa è una presa in giro assoluta, perché le

deleghe devono essere scritte in modo molto preciso. Per di più, proprio perché non c'è scritto niente, qualsiasi intento si farà "se saremo in grado". Allora si deve essere chiari: se è una delega, allora deve rispettare tutti i criteri, con tanto di copertura. Se non lo è, allora che si ritiri. Il Parlamento non può essere offeso così».

**E la delega previdenziale, anche qui niente copertura?**

«Anche qui, certamente. L'obiettivo è devastante, dichiarato dallo stesso Maroni quando ha proposto ai sindacati un patto alle sue condizioni, eccolo: rovesciare il rapporto tra previdenza pubblica e privata dando il vantaggio a quella privata. Con la decontribuzione da 3 a 5 punti per i nuovi assunti. Ora, siccome nel nostro sistema chi lavora oggi paga le pensioni di chi è in pensione oggi, se si tolgono i contributi si crea un vuoto per pagare le pensioni oggi. Questo sarà all'inizio modesto, perché è solo per i nuovi assunti. Ma poi questi diventeranno la platea degli assunti».

**Per Baldassarri si guadagna contribuzione, perché aumenta il numero degli occupati...**

«Questo non solo è da dimostrare, ma si vuol pretendere che tutta la nuova occupazione deriva da questo provvedimento, cosa non vera. In ogni caso la legge che regola la finanza pubblica prevede l'obbligatorietà della copertura. Non si può dire che un provvedimento si copre con i propri effetti».

A pagare meno tasse saranno solo i più ricchi  
Il governo penalizza le categorie più povere

I ministri dell'Economia, Tremonti, e del Welfare, Maroni



## mezzogiorno

### Palermo, 12 gennaio la mobilitazione del Sud

**MILANO** Tra poco meno di una settimana, il 12 gennaio, a Palermo l'assemblea nazionale dei delegati di Cgil-Cisl-Uil valuterà la politica economica del governo sul Mezzogiorno, ossia il vuoto assoluto di impegni quale emerge nella Finanziaria. Poi inizieranno gli scioperi contro le deleghe su lavoro e previdenza. I sindacati tornano a chiedere il rilancio della programmazione negoziata per il Sud con un documento unitario che fotografa le carenze del governo su un Mezzogiorno dimenticato e disegna le possibili vie d'uscita. «Quello che manca - spiega per tutti il segretario confederale della Uil, Paolo Pirani - sono risorse adeguate a far fronte ad uno sviluppo del Sud. Il governo si ostina a pensare che il decollo economico del Mezzogiorno possa avvenire solo abbattendo i costi mentre noi riteniamo che la ripresa sia possibile incrementando gli investimenti ed i consumi».

Un rafforzamento della programmazione negoziata «troverebbe tutto il sindacato pronto a fare la sua parte». E entro un rilancio dei patti territoriali e dei contratti d'area «andranno individuate le modalità per consentire al livello contrattuale decentrato di contribuire alla definizione di condizioni di attrazione e di valorizzazione degli investimenti, legate alla specificità territoriali e alla qualificazione del lavoro, utilizzando quanto già sperimentato nell'ambito della programmazione negoziata». Ma prima di tutto questo, dicono ancora i sindacati, deve ri-

prirsi quel tavolo di confronto sul Mezzogiorno con il governo che Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto senza successo da alcuni mesi: «La concertazione deve ripartire», auspica ancora Pirani. La politica dell'esecutivo, d'altra parte è vistosamente deficitaria: «Manca oltre ad un indirizzo chiaro sul passaggio di consegne dallo Stato centrale alle Regioni anche una concertazione adeguata tra il ministero dell'Economia e quello delle Attività produttive in termini di programmazione negoziata».

A questo si aggiunge l'assenza di una direttiva univoca sull'uso delle agenzie e in particolare su Sviluppo Italia «ancora al palo perché il rappresentante del Tesoro non è stato ancora nominato». Per non parlare delle infrastrutture: «Non si conoscono ancora gli intendimenti sulla Salerno-Reggio Calabria», spiega Pirani per fare un esempio, «né tantomeno il disegno che si cela dietro le parole di Gasparri di una cablatura del territorio».

Il Texas, lo stato del presidente Bush, procede alla deregolamentazione del mercato mentre la bancarotta del colosso energetico può avere effetti politici

## America, energia libera sotto la sindrome del crack Enron

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il mercato dell'energia elettrica in Texas è entrato ufficialmente nella seconda fase della deregolamentazione. Con l'inizio del nuovo anno, circa 5 milioni di utenze, sia domestiche che commerciali, potranno scegliere da chi comprare i kilowattora. Una cinquantina di società, fra cui non mancano le divisioni di giganti come Reliant Energy, Inc. E Tlx Corp., si sono lanciate in una guerra pubblicitaria per attrarre nuovi clienti.

La liberalizzazione del settore non ha scatenato le richieste verso tariffe più vantaggiose. A dominare la scena è la preoccupazione che si ripeta il caos energetico che ha traumatizzato la California. Non è trascorso neppure un anno da quando la deregolamentazione ha messo lasciato al buio Los Angeles, San Diego e le aziende della Silicon Valley, trascinando sull'orlo della bancarotta le società elettriche locali. La California, lo stato con la popolazione più numerosa negli Usa, è stata costretta a una precipitosa marcia indietro. Il Texas, che segue a ruota per numero di abitanti, è andato dritto per la sua strada. Le autorità assicurano che non c'è nessun rischio che si ripeta quello che è successo in California. Le associazioni dei consumatori e molti analisti rimangono scettiche. I dubbi riguardano innanzi tutto il risparmio sulla bolletta che nel lungo periodo potranno ottenere le utenze domestiche. Le tariffe offerte in partenza sono scontate circa dell'11 per cento rispetto ai prezzi regolamentati sinora in vigore. In futuro c'è il rischio di rimpiangere le vecchie tariffe. Gli esperti ammoniscono infatti che il Texas, come già la California, non ha preso misure adeguate per scongiurare una carenza di energia elettrica in previsione di un aumento dei consumi.

Occorre inoltre considerare che



tutto quanto riguarda l'energia, in questo periodo in Texas viene guardato con apprensione. La liberalizzazione del mercato arriva poco dopo che Enron, la società di Houston che è stata il simbolo per eccellenza della deregolamentazione dei mercati energetici, è sprofondata nella bancarotta. Altro particolare inquietante è che il presidente della commissione che si è occupata della transizione verso il mercato della fornitura elettrica, Max Yzaguirre, è stato coinvolto in uno scandalo per i suoi legami con Enron. Legami che l'interessato ha negato con ostinazione sino a contraddire l'evidenza.

Il nome di Enron è stato esplicitamente indicato dal governatore della California, Gray Davis, fa quello delle società che avrebbero manipolato i prezzi energetici, dando un contributo decisivo a far precipitare lo stato in una situazione d'emergenza. La situazione della California era del tutto particolare: il gover-

no aveva infatti liberalizzato le tariffe elettriche all'ingrosso, mantenendo il controllo di quelle al consumo. Quando i prezzi energetici sono saliti alle stelle, le società fornitrici non si sono potute rivalere sulla bolletta. In California inoltre non si sono costruite nuove centrali da oltre dieci anni, mentre i consumi sono costantemente aumentati.

Il Texas ha iniziato la deregolamentazione del mercato elettrico sin dal 1995, e ha quindi aspettato circa sei anni prima di completare l'operazione includendo i consumatori finali. Questo lasso di tempo ha consentito di valutare l'impatto del cambiamento e di prevenire scompensi. Diversa anche la situazione produttiva: negli ultimi anni in Texas, dove le leggi ambientali non sono severe come in California, si sono costruite ben 30 nuove centrali elettriche. Le cifre ufficiali indicano che attualmente la capacità produttiva dello stato è superiore del

23 per cento al fabbisogno. Le associazioni dei consumatori però hanno rifutato i conti e non sono convinte. Le cifre sembrano essere state gonfiate. O perlomeno non hanno tenuto conto della curva crescente dei consumi. Carol Biedrzycki, direttore di Ratepayers Organization to Save Energy, ha dichiarato che lo stato del Texas sulla capacità elettrica non ha garantito un margine di riserva del 15 per cento rispetto alla domanda. Una soglia che rappresenta una garanzia minima di sicurezza. Secondo l'organizzazione, nei prossimi anni il Texas rischia di trovarsi nella stessa situazione della California.

Intanto si è aperto un problema: molte utenze commerciali, in vista della liberalizzazione, dallo scorso anno avevano firmato un contratto di fornitura con Enron. La società ha portato i libri in tribunale, e non è in grado di fornire energia a nessuno.

La più grande società di comunicazioni accusa una caduta dei profitti. Wall Street in allarme s'interroga sul matrimonio tra Internet ed editoria tradizionale

## Aol-Time Warner, il gigante dei media sente la crisi

**NEW YORK** L'economia americana non si sente tanto bene: né quella vecchia né quella nuova. Anche il gigante dei nuovi media, AOL-Time Warner, nata dalla fusione tra la Internet company America On line e il colosso della stampa e della tv Time-Warner, cui fa capo l'altro anche la rete Cnn, soffre vistosamente. Anzi soffre talmente tanto che, secondo le valutazioni degli analisti di Borsa, potrebbe determinare una brusca caduta di Wall street.

Come mai? Che cosa sta succedendo alla più grande compagnia di comunicazione al mondo? Certo c'è la recessione economica, gli attentati dell'11 settembre sono stati un colpo durissimo, gli investimenti e i consumi sono bassi. Ma negli Stati Uniti ci si sta anche interrogando se il matrimo-

nio del secolo, come venne definita la fusione al momento del clamoroso annuncio, sia davvero felice. La convergenza tra Internet, tv, giornali, libri è davvero la soluzione inevitabile per l'industria della comunicazione, oppure è necessario tornare al passato, con una più netta separazione tra i vari strumenti?

Questi interrogativi si sono moltiplicati negli ultimi giorni di riflesso alle indiscrezioni che parlano di una forte flessione dei profitti di AOL-Time Warner. Proprio domani, lunedì, i vertici della società incontreranno la comunità finanziaria per illustrare le prospettive del nuovo anno e, secondo alcune anticipazioni riportate dalla stampa americana, i vertici potrebbero annunciare una riduzione degli utili attesi nei pros-



mi mesi. Un "profit warning", cioè un avvertimento sui profitti futuri, da parte di una delle più grandi imprese americane, com'è il caso di AOL-Time Warner, avrebbe dirette conseguenze sull'intero listino azionario.

Già nel 2001 le cose non sono andate bene per gli azionisti di AOL-Time Warner: il titolo ha perso circa il 25% nel corso di dodici mesi e venerdì scorso ha ceduto un altro 2% quando si sono diffuse le anticipazioni di una possibile revisione dei profitti.

All'epoca della fusione, meno di due anni fa, l'allora amministratore delegato Levin, che lascerà definitivamente l'incarico il prossimo giugno, aveva parlato di un futuro roseo con 40 miliardi di dollari di ricavi e un utile lordo attorno agli 11 miliardi di

dollari. La crisi economica e la caduta dei consumi hanno costretto la società a rivedere gli obiettivi e le strategie, ma adesso, all'inizio di un nuovo anno tutt'altro che facile, gli investitori si chiedono se i vertici del gruppo multimediale saranno in grado di rispettare gli impegni e di cogliere i risultati sperati.

AOL-Time Warner è una delle più prestigiose e popolari imprese degli Stati Uniti: controlla America On Line, la creatura di Steve Case, il maggior successo in rete in America, possiede decine di testate giornalistiche tra cui la rivista Time, compagnie di produzioni cinematografiche e televisive tra cui la rete Cnn, la tv fondata da Ted Turner nota per trasmettere informazioni senza interruzioni, 24 ore su 24.